

e davanti al Cardinale che si era accorto del mio disagio, la mia scandalosa ignoranza sull'argomento. Mi venne, però, un lampo improvviso. Mi avvicinai alla parete del tempio e battendovi contro, con la mano, dissi: «Vedi, Basilica Minore è quella fatta di pietre. Basilica Maggiore è quella fatta di carne. L'uomo, insomma. Basilica Maggiore sono io, sei tu! Basilica Maggiore è questo bambino, è quella vecchietta, è il Signor Cardinale. Casa del re!». Il Cardinale annuiva benevolmente col capo. Forse mi assolveva per quel guizzo di genio.

La veglia finì che era passata la mezzanotte. Fui l'ultimo a lasciare il santuario. Me ne tornavo a piedi verso casa, quando una macchina mi raggiunse e alcuni giovani mi offrirono un passaggio. Lungo la strada, commentammo insieme la serata, mentre il tergicristallo cadenzava i nostri discorsi. Ma ecco che, giunti davanti al portone dell'episcopio, si presentò allo sguardo una scena impreveduta. Disteso a terra a dormire, infradito dalla pioggia e con una bottiglia vuota tra le mani, c'era lui: Giuseppe. Sotto gli abbaglianti della macchina, aveva un non so che di selvaggio, la barba pareva più ispida, e le pupille si erano rapprese nel bianco degli occhi. Ci fermammo muti a contemplarlo con tristezza, finché la ragazza che era in macchina dietro di me mormorò, quasi sottovoce: «Vescovo, Basilica Maggiore o Basilica Minore?».

«Basilica Maggiore» risposi.

E lo portammo di peso a dormire.

All'alba, volli andare a vedere se si fosse svegliato.

Avevo intenzione di cantargliene quattro.

Giuseppe riposava, sereno. Un respiro placido gli sollevava il petto nudo. Sotto le palpebre socchiuse luccicavano due pupille nerissime, e la barba dava al suo volto un tocco di eleganza. Forse stava sognando.

Mi venne spontaneo rivolgermi al Signore e ripetere col salmo: «Lo hai fatto poco meno degli angeli».

Mi attardai per vedere se avesse le ali.

Forse le aveva nascoste sotto il guanciale.

## Dammi, o Signore, un'ala di riserva

*Voglio ringraziarti, Signore, per il dono della vita,  
ho letto da qualche parte  
che gli uomini sono angeli con un'ala soltanto:  
possono volare solo rimanendo abbracciati.  
A volte, nei momenti di confidenza,  
oso pensare, Signore,  
che anche Tu abbia un'ala soltanto,  
l'altra la tieni nascosta,  
forse per farmi capire  
che Tu non vuoi volare senza me,  
per questo mi hai dato la vita:  
perché io fossi tuo compagno di volo.  
Insegnami allora, a librarmi con Te,  
perché vivere non è trascinare la vita,  
non è strapparla, non è rosicchiarla,  
vivere è abbandonarsi come un gabbiano  
all'ebbrezza del vento.  
Vivere è assaporare l'avventura della libertà  
vivere è stendere l'ala, l'unica ala  
con fiducia di chi sa di avere nel volo  
un partner grande come Te.  
Ma non basta saper volare con Te, Signore.  
Tu mi hai dato il compito  
di abbracciare anche il fratello e aiutarlo a volare.  
Ti chiedo perdono, perciò,  
per tutte le ali che non ho aiutato a distendersi.  
Non farmi più passare indifferente  
vicino al fratello che è rimasto con l'ala, l'unica ala  
inesorabilmente impigliata nella rete  
della miseria e della solitudine e si è ormai persuaso  
di non essere più degno di volare con te,  
soprattutto per questo fratello sfortunato,  
dammi, o Signore, un'ala di riserva.*

Scarica tutti i materiali sul sito diocesano:

[www.ac-chietivasto.it](http://www.ac-chietivasto.it)

Per informazioni e altro:

[equipe.giovani@ac-chietivasto.it](mailto:equipe.giovani@ac-chietivasto.it)



AZIONE CATTOLICA ITALIANA  
ARCIDIOCESI DI CHIETI-VAO

## HAPPENING DEI GIOVANI E GIOVANISSIMI

*...poco meno degli angeli (Salmo 8)*

22.04.2012  
TEATRO SUPERCINEMA-Chieti



# Programma

09.30 Arrivi e accoglienza

10.00 Preghiera mattutina

10.30 **Un corpo per amare**

Intervista a **LUCA BORTOLI**  
autore del libro *È l'amore*, ed. AVE

12.00 Celebrazione dell'Eucaristia  
*Cattedrale di S. Giustino*

13.00 Pranzo (al sacco)

14.30 **Un corpo per accogliere**

Testimonianze di "vita buona"  
a cura della **CARITAS DIOCESANA**

15.30 **Un corpo per vivere**

Incontro con **LUCA** e **IVANO PIZZI**  
*campioni paralimpici di ciclismo*

16.00 Intervento dell'Arcivescovo  
mons. **BRUNO FORTE**

17.00 Esibizione del gruppo musicale  
**I Cartoni Animalì**

18.30 Conclusioni, saluti e partenze

## Salmo 8

O Signore, nostro Dio,  
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra: sopra i cieli  
si innalza la tua magnificenza.

Con la bocca dei bimbi e dei lattanti  
affermi la tua potenza contro i tuoi avversari, per ridurre  
al silenzio nemici e ribelli.

Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,  
la luna e le stelle che tu hai fissate,  
che cosa è l'uomo perché te ne ricordi  
e il figlio dell'uomo perché te ne curi?

Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,  
di gloria e di onore lo hai coronato:  
gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai  
posto sotto i suoi piedi;

tutti i greggi e gli armenti,  
tutte le bestie della campagna;  
gli uccelli del cielo e i pesci del mare,  
che percorrono le vie del mare.

O Signore, nostro Dio,  
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.

## L'hai fatto poco meno degli angeli

+ don Tonino Bello

È morto l'altr'anno. Pace all'anima sua. Ma ogni volta che nella recita del breviario mi imbatto in quel versetto del Salmo 8 che dice: «L'hai fatto poco meno degli angeli», non posso fare a meno di ricordarmi di lui. Povero Giuseppe! Viveva allo sbando, come un cane randagio. Aveva trentasei anni, e metà dell'esistenza l'aveva consumata nel carcere. La mala sorte un po' se l'era voluta da solo, per quella dissennata anarchia che gli covava nell'anima e lo rendeva irriducibile ai nostri canoni di persone perbene. Ma una buona porzione di sventura gliela procuravamo a rate tutti quanti. A partire da me che, avendolo accolto in casa, gli facevo pagare l'ospitalità

con le mie prediche... per finire ai giovanotti del bar vicino alla stazione che gli pagavano la bottiglia di whisky per godersi lo spettacolo di vederlo ubriaco. La sera, quando tornava in episcopio più tardi del solito e non gli andava di cenare, mi guardava con le pupille stralunate che si ritiravano all'insù lasciando vedere tutto il bianco degli occhi, e biascicava parole senza costrutto dalle quali, però, mi sembrava di capire: «Lo so, sono un verme; cacciamì via, se vuoi: me lo merito».

Quell'anno, alla fine di aprile, il Santuario di Molfetta, dedicato alla Madonna dei Martiri, con speciale bolla pontificia veniva solennemente elevato alla dignità di Basilica Minore. La città era in festa, e per il singolare avvenimento giunse da Roma un Cardinale il quale, nella notte precedente la proclamazione, volle presiedere lui stesso una veglia di preghiera che si tenne nel santuario. Parlò con trasporto di Maria suscitando un vivo entusiasmo. Poi, prima di mandare tutti a dormire, diede la parola a chi avesse voluto chiedere qualcosa. Fu allora che si alzò un giovane e, rivolgendosi proprio a me, mi chiese a bruciapelo il significato di Basilica Minore. Gli risposi dicendo che «basilica» è una parola che deriva dal greco e significa «casa del re», e conclusi con enfasi che il nostro santuario di Molfetta stava per essere riconosciuto ufficialmente come dimora del Signore del cielo e della terra. Il giovane, il quale tra l'altro disse che aveva studiato il greco, replicò affermando che tutte queste cose le sapeva già, e che il significato di basilica come casa del re era per lui scontatissimo. E insistette testardamente: "Lo so che cosa vuol dire Basilica. Ma perché Basilica Minore?». Dovetti mostrare nel volto un certo imbarazzo. Non avevo, infatti, le idee molto chiare in proposito. Solo più tardi mi sarei fatto una cultura e avrei capito che Basiliche Maggiori sono quelle di Roma, e Basiliche Minori sono tutte le altre. Ma una risposta qualsiasi bisognava pur darla, e io non ero tanto umile da dichiarare lì, su due piedi, davanti a un'assemblea che mi interpellava,